



Luglio / Agosto 2001
p. 500-502

ROSMINI RIABILITATO

Una Nota della Congregazione per la Dottrina della fede, firmata dal Card. Joseph Ratzinger in data 1° luglio 2001, dichiara che «si possono attualmente considerare ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali, che hanno determinato la promulgazione del decreto Post obitum di condanna delle “Quaranta Proposizioni” tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo decreto, non appartiene in realtà all’autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere».

Teosofia e teosofismi

«Rosmini sarà sempre inaccessibile alle moltitudini ed è necessario per continuare l’opera sua il lavoro di pochi, che poi guadagnino i molti». Questa acuta lungimirante considerazione, che il Fogazzaro ha formulato in occasione del primo centenario della nascita di Rosmini, è particolarmente attuale riguardo alla *Teosofia*, che è il centro, alto e arduo, della rosminiana enciclopedia delle scienze¹. Anche per il livello, l’articolazione e l’ampiezza di quest’opera – ma in verità prima di tutto per ragioni di ordine ideologico –, tale centro è stato sostanzialmente omesso proprio da parte dei primi e principali artefici (Spaventa e Gentile) del tentativo di valorizzare laicamente Rosmini, nel periodo del suo più crudo affossamento e silenziamento, ossia nella seconda metà dell’Ottocento.

Infatti l’intero disegno dell’impresa rosminiana ha come perno la diagnosi e la ricomposizione dei conflitti costitutivi della modernità, che emergono in conseguenza delle molteplici scissioni e confusioni tra scienza e sapienza, nonché dei dualismi, costitutivamente autodistruttivi, così come dei monismi, equivalentemente autodissolutori, che fanno capo a concezioni parziali della materia e dello spirito. Rosmini individua a raggio intero i principi di entrambe tali situazioni aporetiche in termini di *nichilismo*. In questo senso, teoreticamente si riducono in sostanza a nichilismo le varie forme di razionalismo e di irrazionalismo, di intellettualismo e di prassismo, di scetticismo e di dogmatismo, di relativismo e di assolutismo: le quali, di volta in volta, negano o dissolvono la scienza o la sapienza, l’ente o l’essere, il tempo o l’eternità, il corpo o lo spirito. Quasi a tacitare la cattiva coscienza di tali obbrobri, le diverse forme di nichilismo spesso e volentieri generano altrettante maschere, non di rado fondendosi con le radici dei variegati sincretismi, corroborandone basi e ramificazioni: in realtà radicalizzandone ed estendendone le confusioni più o meno pericolose che li costituiscono, nonché accelerando e «normalizzando» le dinamiche di *impotenza alla sintesi* e di *sterilità metafisica e morale* sino a farne gli elementi portanti di «epocali progressi». Su tali basi, dal ‘600 a oggi si sono moltiplicate e affinate le edizioni dei *pansofisimi* e degli enciclopedismi: due filoni confluenti che segnano, per Rosmini, nel loro percorso e crescente dominio storico, le linee fondamentali di profondi smarrimenti della strada maestra dell’Europa, dell’Occidente, della cristianità.

¹ Rinvio al mio *L’enciclopedia di Rosmini*, Japadre, L’Aquila–Roma 1992, a *Rosmini e l’enciclopedia delle scienze*, Atti del Congresso Internazionale, Napoli 22-25 ottobre 1997, diretto da M. A. Raschini, Olschki, Firenze 1998, a cura dello scrivente, e di M. A. Raschini *Rosmini oggi e domani*, Marsilio, Venezia 1999 (vol. VIII dei suoi «Scritti»), specie pp. 81-122. – La prima edizione critica interamente condotta sui manoscritti è in corso di avanzata pubblicazione nell’ambito dell’Edizione Nazionale: a cura di M. A. Raschini e dello scrivente, Roma, Città Nuova, 1998-2000, in 5 tomi; il 6° e ultimo, con frammenti e indici, uscirà entro il 2001.

«Parzialità» nell'«intero»

Perciò il sintesi ontologico di Rosmini attraversa e recupera le forme antiche e moderne di enciclopedia, sino a quelle dell'illuminismo francese e dell'idealismo tedesco. Rosmini, in breve, assume tali forme di enciclopedismo come *parziali*, in quanto fondate, in sostanza, su sensismi o su idealismi, ossia, potenzialmente, su assoluti materialismi o su assoluti spiritualismi, o comunque su loro commistioni, ancora più gravide di conseguenze negative. Nella sua possente costruttività integra tali «parzialità» nell'«intero» di una nuova enciclopedia, che si pone in continuità rinnovatrice rispetto a quelle maestre di Platone, Agostino e Tommaso.

Interrogarsi sulle più plausibili ragioni della scelta rosminiana del termine *teosofia* come titolo della propria *summa* comporta, intanto, il porre in evidenza il suo anticonformismo, tanto umile quanto ardentemente costruttivo e lungimirante. Tale scelta per la prima volta si affaccia nel Rosmini ventenne che redige lo schema *Contemplazione del piano generale delle scienze*, evidentemente formulato in relazione al monumento illuministico dell'*Encyclopédie*, i cui vent'otto volumi erano usciti in anni relativamente vicini (in prima edizione fra il 1751 e il '72: nel '76-77 i cinque volumi di supplementi). In significativa concomitanza, nel 1772 viene fondato il «Grand Orient», il quale, com'è noto, determina in direzione materialista-razionalista la tradizione liberal-libertina inglese e anglosassone della massoneria. L'anno successivo papa Clemente XIV sopprime l'ordine dei gesuiti. Quasi un secolo dopo viene pubblicata postuma l'incompiuta *Teosofia*, fra il 1859 e il 1874. Nel 1875 viene fondata, da Elena Blavackaja, a New York, la Società Teosofica. Le opere principali di questa nota artefice di una sorta di nuovo braccio esoterico della massoneria escono fra il 1877 e il 1888 (*Iside svelata e Dottrina segreta*), ossia nel periodo di più pesante persecuzione e «condanna» del pensiero di Rosmini. Pochi anni dopo la famosa «censura» di alcune proposizioni pessimamente estrapolate da scritti rosminiani, Leone XIII denuncia con grande forza (nella Lettera *Custodi*) l'invasione di quella che chiama «setta massonica». Un'altra significativa concomitanza è costituita dal fatto che Rosmini inizia la stesura della *Teosofia* pochi mesi prima che Pio IX confermi la condanna della massoneria (nell'Enciclica *Qui pluribus*, del 9 novembre del 1846). Nel corso della elaborazione e stesura dell'opera, che durerà quanto il breve e travagliato resto della sua vita, Rosmini fra l'altro anticipa – con l'opera *Del divino nella natura* – gli studi sulla «primitiva rivelazione» nelle civiltà orientali (Persia, India, Cina, pitagorismo, ebraismo) che, dopo le ricerche, rilevanti malgrado sporadicità e non sistematicità, aperte tra la fine del '700 e la prima esplosione romantica, conflagheranno nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, specie sulla scia dell'opera efficacemente divulgativa della Blavackaja, matrice di una vera e propria crescente lezione, che oggi riaffiora e prolifera nel pasticcio planetario della cosiddetta *new age*.

Un tentativo di avvelenamento

La stesura della *Teosofia*, com'è noto, subì la più lunga sosta in relazione al periodo nel quale Rosmini si trova impegnato nel centro dei nodi «politici» delle note, drammatiche vicende romane di metà secolo. Delle quali egli non esita a denunciare con la massima chiarezza impolitica il nucleo, identificandolo nelle «simulazioni e dissimulazioni» nonché nelle «sottilissime menzogne» di laicisti e di curiali: tanto inconciliabili quanto alleati nell'estromettere lo scomodissimo Rosmini. Calato il sipario di quella tragica vicenda, dovrà concludere scrivendo, del tutto antipilatescamente, «me ne sono lavate le mani». Infatti Rosmini, in particolare nel *Saggio sul socialismo e comunismo*, del 1847, un anno prima del più noto *Manifesto*, si era opposto radicalmente alla vincente linea risorgimentalista di chiaro e talora esplicito stampo massonico, che tentava di costruire, essenzialmente a spese della «Santa Chiesa», continuità fra protestanti e «riformatori» italiani del Rinascimento e la «religione» massonico-mazziniano-spaventiana.

Rosmini denuncia fortemente la negativa continuità della linea che tenta di collegare riforma luterana e parallele riforme religiose con la rivoluzione francese, nonché con la rivoluzione liberal-comunista – sul piano pragmatico nemmeno troppo occultamente foraggiata da rami massonici del grande capitalismo anglosassone in funzione antimonarchia-anticchia – e con la rivoluzione scienziata-positivista promettente i più pingui frutti economico-industriali.

In parallelo rispetto a tali elementi, occorre tener conto di un altro genere di concomitanze, significative anche in ragione del loro disporsi in serie. Nel '48 Rosmini subisce un primo tentativo di avvelenamento; nel '49 subisce pesanti vessazioni poliziesche a Gaeta, dove si era trattenuto nel tentativo di salvaguardare in qualche modo Pio IX, il quale gli aveva annunciato la porpora cardinalizia e la segreteria dello Stato Vaticano: subito dopo «rientrate» per ragioni «politiche». Nel 1850-52 interviene pubblicamente, sulla stampa quotidiana piemontese, criticando nel modo più forte e netto in particolare la legislazione piemontese coeva riguardo al matrimonio e alla libertà di insegnamento. Nel '51, a Stresa, viene direttamente minacciata la sua

persona, più volte e in diversi modi. Del '52 è un ulteriore tentativo di avvelenamento. Del 15 luglio '54 il documento vaticano, fortemente voluto da Pio IX, che, dopo tanti anni di polemiche, accuse, processi, dichiara *definitivamente* fuori questione qualsiasi sospetto o ipotesi o interpretabilità di non ortodossia dell'intera sua opera. Il 16 agosto dello stesso anno redige il proprio testamento. Nel settembre del '54, in una precisa circostanza, Rosmini confida a persone di assoluta fiducia e riserbo: «Sono avvelenato», precisando il nome del responsabile; circostanza che infatti in pochi mesi lo porterà a morte per cause sintomatologicamente poi ben acclamate, a piena conferma della tragica verità della sua asserzione.

Sul piano culturale, poi, è particolarmente significativa – di fronte al grandeggiare unanime-mente riconosciuto della sua opera e della sua figura – l'acerrima demolizione che tenta l'«autorevole» Bertrando Spaventa (che nel '52 si era rabbiosamente spretato) proprio mentre Rosmini era mortalmente «malato», nel maggio del '55. L'episodio rivela il suo livello infimo specie in una lettera che Bertrando indirizza al fratello Silvio, noto politico, nello stesso maggio. Bertrando vi dichiara di trovarsi di fronte – leggendo Rosmini – a «errori indegni [...] d'un seminarista»; e vi conclude – incorrendo in un pesante lapsus – mettendo in un sol fascio Gioberti e Rosmini:

«Questi nostri filosofi non sono che de' grandi seminaristi»². Salvo poi, subito dopo la morte di Rosmini, seguita da un universale coro di stima, a rivalutarlo parzialmente come «Kant italiano». In realtà Rosmini – non certo kantianamente³ – disegna e articola, sin dall'età giovanile, una acuta e profonda diagnosi della situazione della contemporaneità. Movendo dalle sue radici più lontane, costituite – secondo l'interpretazione che ne traccia nel modo più netto e sintetico in particolare nel n. 33 del suo *Aristotele esposto ed esaminato*, del 1853⁴ – da intrecci di realismo puro (implicito materialismo) e di variegato nominalismo (implicito nichilismo).

Tale intreccio nel periodo dell'operosità rosminiana si fa eccezionalmente esplosivo, quanto più risulta sistematizzazione di un sentire che vien facendosi comune e, soprattutto sul piano culturale, dilagante come evidente filiazione illuminista. Le esplicite divinizzazioni dell'uomo in quanto Ragione annullano nell'assolutizzata natura ogni sensatezza della soprannatura, comunque intesa, e corroborano in modo determinante la generalizzazione dei percorsi kantiano ed hegeliano. Attraverso i quali lo Stato etico diviene la Chiesa invisibile, il centro dell'epoca del «Nuovo Vangelo eterno» profetata nel 1780 dal frammassone Lessing nell'*Educazione del genere umano*⁵ secondo il quale, per esempio, «per la dottrina dell'immortalità dell'anima cominciamo gradualmente a poter fare a meno anche del Nuovo Testamento». Pochi anni dopo, Fichte, il teorico per eccellenza della massoneria, proclama, come sfondo della propria dottrina dello Stato: «Solo ora lo Spirito può diventare uno Spirito *santo* e dire *tutto* ai cristiani [...] il cristianesimo [ora] si collega a ciò che è dato a tutti, all'intelletto comune a tutti gli uomini». Gli fanno eco, negli ultimi anni dell'700, Federico Schlegel, che nell'*Athenaeum* scrive che «il desiderio rivoluzionario di realizzare il regno di Dio è il punto elastico della cultura progressiva e il principio della storia moderna»; e Schleiermacher, che, nei famosi *Discorsi sulla religione* (1799), forse con maggiore sottigliezza e più pericolosa ambiguità, annuncia la nuova «città di Dio», la «vera Chiesa» rispetto alla quale quella storica diventa «tanto più indifferente» quanto più i nuovi cittadini «progrediscono nella religione», ossia unificano mistici, fisici, teisti, panteisti: confermando la *transitorietà del cristianesimo*, ossia la necessità, per il progresso storico, uno con lo Spirito universale, di «superarlo». Da cui la hegeliana «età dello Spirito» – archetipo sommo delle varie edizioni progredientemente «scorrette» di *new age* – contrassegnata dal superamento del Vangelo «storico» da parte del Vangelo «eterno», entro il prometeico processo di «liberazione» per impulso della «Trinità» come superamento della signoria del Padre mediante il Figlio e della signoria del Figlio nello Spirito *transpersonale*: che insieme congloba e annulla sia il cristianesimo storico sia i suoi stessi «progressi» modernamente inaugurate dal deismo preilluminista.

Tali accenni, pur tanto sommari, ritengo possano indicare le principali direttrici del pensiero europeo dal '600 al periodo – e oltre – nel quale Rosmini assume nei loro confronti posizioni critiche robuste, nette, articolate: tanto più quanto più chiaramente vi individua i principi stessi delle successive forme di nichilismo, già sintetizzate in Hegel. Perciò, quale nuova *summa*, Rosmini erige la *Teosofia* come «la filosofia progressiva, la speculazione per eccellenza, il sistema», ossia come la fondazione e articolazione dell'«assoluto conoscere umano»; del conoscere che è assoluto in quanto «è informato da un oggetto, in qualche modo, assoluto»: dunque, agli assoluti antipodi rispetto a vecchi e nuovi gnosticismi; dei quali i percorsi massonici tesaurizzano l'eredità, tanto più in forme progressiste quanto più radicate tradizionalisticamente: concentrate,

2. Cfr. la lettera del 21 maggio, in *Epistolario di B. Spaventa*, vol. I, Roma 1995, pp. 148-150.

3. Cfr. il mio *Rosmini, l'ideale e il reale*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 53-66.

4. Se ne veda l'Ed. Naz. Crit., a cura di G. Messina, Città Nuova, Roma 1995, p. 70.

5. Cfr. M. A. RASCHINI, *La filosofia dell'illuminismo*, Marsilio, Venezia 1999 (vol. VII dei suoi «Scritti»), pp. 432 ss.

in breve, sulla conquista, conservazione, neomonarchizzazione monopolistica del «potere».

Entro tale plesso di posizioni e problemi è da ricercare essenzialmente la serie di ragioni, di cui perdurano non poche tracce e conseguenze, della straordinaria *erosione e rimozione* subita dall'opera di Rosmini – grazie alle costanti cure di clericalismi curiali e laicisti – e in particolare del suo culmine, quale inconfutabilmente è la *Teosofia*.

Pier Paolo Ottonello